

## Il seminatore

Questo romanzo, dal titolo così dolce ed accattivante, è in realtà il resoconto di una serie di delitti apparsi inspiegabili, accaduti in luoghi ed in tempi mai esistiti se non nella fantasia dell'autore, per cui ogni riferimento a cose o persone, fatti e condizioni realmente esistite oppure ancora esistenti, è puramente casuale ed involontario anche se debbo dire che un fondamento ispiratore reale c'è sempre nei miei romanzi. I nomi dei Comuni e delle frazioni sono presi in prestito soltanto per comodità di scrittura.

**Paolo Nardini**

**IL SEMINATORE**

*romanzo*



*La vita è un grande mistero,  
non nel suo essere, ma nel suo scopo!*



## ***Prefazione***

*Era da un sacco di tempo che avevo in mente di fare una sorta di calcolo statistico, un conteggio rapportato; non che la cosa mi entusiasmasse però m'incuriosiva, dovevo solo decidermi a fare il mio consueto giretto ciclistico per uno dei tanti itinerari vissuti in mille e più occasioni però, stavolta, in maniera più pacata, obbligato e deciso a soffermarmi ogni qualvolta fosse stato necessario per prendere eventuali appunti, sotto la veste del ricercatore, munito di un piccolissimo blocchetto e di un lapis e, stamani, mi sono infine deciso.*

*Prima di mettermi in moto ho contrassegnato ogni pagina del quadernetto col nome di una specie di animale escludendo gli insetti, le lucertole, le serpi e naturalmente i pesci (magari ne avessi trovati ch , in tal caso, avrei avuto materiale per scrivere un bel giallo) perch  altrimenti sarei tornato a casa troppo tardi; la mia ricerca invece doveva relazionarsi alle specie un pochino pi  evolute e comunissime dalle nostre parti, quindi sono partito dai volatili in genere: passerotti, fringuelli, merli, piccioni, polli, anatre e poi i roditori: topi, talpe, scoiattoli quindi i felini (gatti), ed i canidi (cani) e, in fine, se pur con ribrezzo, ho scritto anche: umani... e sono partito.*

*Il mio lavoro   iniziato quasi subito, dopo aver fatto appena cento metri, naturalmente osservando la strada solo nella mezzeria destra ed anche un poco pi  in l ,*

*oltre il margine, nello stretto fossato che di norma serve a convogliare l'acqua piovana; l'altra parte sarebbe stata oggetto di osservazione al mio ritorno. Ero intenzionato ad andare avanti solo per una trentina di chilometri, sessanta in totale, fra andata e ritorno: che volete è inverno ed anche se la giornata si presenta all'insegna di un bel cielo sereno e soleggiato al massimo, è pur sempre un bel freddo pungente.*

*Quindi, ho dovuto subito tracciare una barretta verticale, la prima, la numero uno, nella pagina dedicata ai piccoli volatili: sull'asfalto c'era un bel merlo nero ancora svolazzante ma con la testa sfraccellata. Più avanti, uno dopo l'altro, due passerotti... quindi altri due segni. Beh, non voglio tirarla troppo per le lunghe, il totale delle soste dovute ai volatili lo trovate qui in fondo.*

*Fatta una quindicina di chilometri si verifica un primo fatto saliente, un po' fuori dall'usuale: mentre arrancavo in salita ho veduto davanti a me, un piccione, grigio, che di sicuro proveniva dall'aia di una casa colonica lì vicina, il quale si apprestava ad attraversare la strada camminando con fare incerto anziché volando; me lo sono trovato davanti alla ruota anteriore; subito ho cercato di scacciarlo, avvisandolo del pericolo che stava correndo ma quello non se ne voleva volare via, mi guardava con le ali semiaperte struscianti sull'asfalto compiendo dei piccoli cerchi, ho dedotto che si sentisse male, forse aveva un'ala rotta, oppure era intenzionato a suicidarsi; dietro di me, che mi ero fermato, le macchine incalzavano e sono dovuto ripartire ma prima, sicuro della sua prossima fine, ho segnato un'altra barretta, nella pagina dei piccioni. Ancora più avanti ho veduto i resti di un pollo: penne rosse che coprivano un intruglio sanguinolento poi ancora più avanti di lato, come se si fosse seduto a ridosso del bastione delimitante l'asfalto per riposarsi da una lunga camminata, ho intravisto un gatto maculato di bianco ed arancione: per ciò altri segni*

*si sono aggiunti alle pagine del blocchetto. La strada, dopo una ripida salita, si è inoltrata in un boschetto di querce ed immancabilmente, poco dopo, mi sono dovuto fermare per fare due segni sotto la voce: scoiattoli. Ho preso giù in discesa verso una casa colonica situata di fianco alla via, nell'aia della quale due cani sembravano discutere tra loro; predominava l'abbaiare di quello più piccolo, bianco e nero il quale dominava la scena cercando di impaurire e di scacciare l'altro, un grosso meticcio di colore bianco leggermente affumicato che, in effetti, sembrava fortemente intimorito, sconcertato, per essersi ritrovato involontariamente ad infastidire il piccolo ma violento padrone di quel territorio. Aveva un grosso collare, adeguato alla sua mole e trotterellava, sbandando di qua e di là per la strada, senza sapere dove dirigersi; mi sono soffermato perplesso ed anche un po' impaurito, facendo segno di rallentare ad alcune auto che sentivo sopraggiungere da dietro, una di esse, eludendo i miei segnali, ha invece accelerato superandomi e scansando il cane il quale, immediatamente, si è posto al suo inseguimento scambiandola evidentemente per quella del suo padrone che poco prima doveva averlo abbandonato nel mezzo di strada. Sono ripartito e, più avanti un centinaio di metri, ho ritrovato il cane, trafelato, ansante, incerto. Ho nuovamente segnalato alle auto, con la mano sinistra, di rallentare e ho dovuto proseguire ma con un triste presentimento. Giunto al termine del viaggio di andata, in un paese noto per il suo fresco clima estivo, meta di persone anziane che vi trascorrono un periodo di vacanza per sfuggire alla calura cittadina di agosto, sono entrato nel bar e mi sono fatto servire un cappuccino, così, tanto per riscaldarmi un poco, poi ho ripreso la via del ritorno.*

*Il cane c'era ancora: due stradini lo stavano caricando sopra un'ape, era inerte; un'auto ammaccata sul davanti sostava un poco più giù ed allora mi sono fermato per*

*fare un segno alla pagina intitolata ai canidi.*

*Incominciavo a stufarmi di tutte quelle soste, erano già un paio d'ore che pativo freddo, ma mi ero ripromesso di portare a termine quella mia ricerca. E' stato allora che mi sono accorto di un altro gatto, questo nero, il quale stava semi distrutto a lato dell'asfalto; proseguendo sulla via del ritorno ancora altri uccelli, poi ho riconosciuto il piccione di prima, nel medesimo punto in cui l'avevo incontrato all'andata, era spiaccicato per bene in mezzo di strada, poi un altro merlo, altri passerotti e così via... di seguito.*

*Giunto finalmente a casa mi sono messo a redigere il seguente consuntivo:*

*Volatili 16  
Roditori 3 (compresa una talpa)  
Felini 2  
Canidi 1  
totale..... 22*

*Fortunatamente non avevo avuto l'occasione di segnare gli uomini ma non vi nascondo che molte volte ho rasantato l'occasione di far parte di quell'elenco che a quel punto, comunque, altri avrebbero dovuto completare.*

*Ventidue esseri viventi trovati uccisi in poco più di quattro ore in sessanta chilometri di strada. Quanti potrebbero essere nell'arco di un intero giorno? Supponiamo almeno quaranta ed in un anno?  $365 \times 40 = 14.600$  in sessanta chilometri di strada. Quant'è lunga la rete viaria nazionale? Non ne ho la più pallida idea, sparo un numero a caso, forse sotto stimato:*

*300.000 chilometri, va bene?*

*Risultato:  $300.000:60 \times 14.600 = 73.000.000$  di esseri trucidati in un anno, non c'è male! Che gran **seminatore di morte** è l'uomo; ma perché mister Bush è andato in Iraq a cercare le armi di distruzione di massa?*

## I

Correva l'anno 1953 ma io, al termine delle lezioni scolastiche, correvo più di lui. In sella alla mia bicicletta da corsa nuova fiammante dal bel colore rosso, priva di parafranghi, con il manubrio piegato all'ingiù come le corna rovesciate di un vecchio bue, acquistatami da mia madre in premio alle precedenti promozioni, coi pochi sudati risparmi di anni ed anni di duro lavoro come custode faticante presso il palazzo comunale del nostro paese. Stavo percorrendo, come del resto facevo ogni giorno più o meno alla solita ora, la provinciale che da Borgo San Lorenzo mi avrebbe ricondotto nel paese dove avevo il piacere di abitare, cioè a Vicchio di Mugello. Vi sarei giunto dopo aver percorso un tragitto di circa otto chilometri di strada più o meno pianeggiante la quale, se pur asfaltata, era ricca di crepe e di buche. Stavo sudando a più non posso, più che altro per il peso dei libri che trasportavo racchiusi in una sorta di borsa, posta a tracolla, che dovevo continuamente ricollocare per bene sulla schiena per non correre il rischio di cadere.

Quel pomeriggio di venerdì ero felice; avevo ottenuto un bel sette in matematica in quell'ultimo compito in classe che quel pazzoide mitomane di Bau Bau, il nostro insegnante, aveva assegnato alla scolaresca prima dell'avvento degli scrutini per l'ammissione all'esame di stato.

Frequentavo la terza media presso l'Istituto Salesiano Don Bosco; i professori erano tutti dei sacerdoti compreso, appunto, colui che era soprannominato Bau Bau per via del suo continuo abbaiare e ringhiare come un cane arrabbiato e, a volte, anche mordere violentemente. Visto da lontano pareva una statua di marmo coperto com'era di una spessa coltre di polvere bianca derivata dai gessetti che usava copiosamente per spiegare agli allievi tutti gli arcani della geometria e dell'algebra; sotto, naturalmente, vestiva di una tonaca nera ma evidentemente erano anni che non la lavava. Comunque fosse, pur temendolo, ammiravo moltissimo quella sorta di scienziato misantropo che, cosa rarissima per gli altri compagni, ogni tanto mi elargiva un sorriso ed una carezza sul capo che m'induceva d'impulso a recarmi di nascosto presso la fontana situata in un angolo del piazzale adibito alle ricreazioni, per lavarmi frettolosamente la testa.

In verità egli era un bravo naturalista oltre che un matematico; la sua camera, ove una volta fummo invitati io ed altri due compagni di classe a visionare alcuni strumenti astronomici che lui aveva auto costruiti, era piena zeppa di pianticelle essiccate, di piccoli e grandi fiori incollati su numerosi e spessi fogli di carta in alto ai quali spiccavano, scritti in grassetto con inchiostro nero, i nomi delle specie di appartenenza e le loro prerogative più significative, di bottigliette colme di strani liquidi colorati, di insetti delle più varie specie appuntati con degli spilli a dei cartoni, e di minerali cristallizzati. Persino sotto al suo miserrimo letto ad una piazza, più che altro un giaciglio, vi erano cassette piene di barattoli di vetro ermeticamente chiusi, contenenti polveri dall'aspetto sinistro e poi alle tre pareti, esclusa quella con la porta, vi erano tre scaffalature di legno composte con molteplici piani orizzontali: una conteneva un numero imprecisabile di libri che dall'aspetto artistico ma logoro delle ri-